



La memoria del Natale nei racconti di Rigoni Stern

Speranza e luce, valori trasmetti nonostante l'orrore della guerra

L'alba del 25 dicembre 1943, dopo una notte quasi insonne e molto fredda, fu molto strana perché in quell'aria lattiginosa e gelata si udì d'un tratto un chiaro suono di campane. Forse quel suono veniva dal campanile di legno? O dagli altoparlanti del lager? O dalla mia immaginazione? Insomma erano pur sempre campane che suonavano a festa". Mario Rigoni Stern scriveva che "quel mattino divenne più silenzioso degli altri. Mi alzai, accesi la stufa, scaldai l'acqua, con pazienza e con la lametta che non tagliava e con poca saponata mi tagliai la barba, e dopo, per quel giorno, mi passai sulle guance alcune gocce di acqua di colonia: pensando a quello che avrebbe dovuto essere il mio Natale, una settimana prima avevo scambiato con un marinaio di passaggio due lamette da barba nuove con un quarto di bottiglietta di acqua di colonia. Prima di mezzogiorno la guardia venne a chiamarci per la zuppa; e fu allora che vidi scritto sulla neve lungo i reticolati, pestata con i piedi, questa frase: Fröhliche Weihnachten (Buon Natale, ndr)". Il racconto è il secondo degli otto testi raccolti nel volumetto "Quel Natale nella steppa", edito tempo fa da **Interlinea** nella collana Nativitas. Scritti da Rigoni Stern tra il 1978 e il 2000, divisi in due parti (Natali di guerra e Natali vecchi e nuovi) rappresentano una sintesi dei valori più autentici e genuini

ni che il grande vecchio dell'altipiano di Asiago, il più grande scrittore di montagna del nostro secondo '900, attribuiva alla più importante delle festività di fine anno. Una sessantina di pagine dove la scrittura sobria, precisa e rigorosa di Rigoni Stern conduce il lettore alla scoperta o a un nuovo incontro con i valori di un mondo che sta irrimediabilmente scomparendo. L'intensità morale della sua narrazione trasforma la lucida testimonianza delle ultime disastrose guerre (la ritirata di Russia, la prigionia nei lager) in una indimenticabile lezione civile, ricostruendo le ragioni profonde dell'essere uomini e dello stare insieme. Il Natale emerge come rappresentazione del mondo più autentico che l'autore porta con sé, custode di quei valori, delle tradizioni cerca di conservare e tramandare, e che rappresentano una formidabile e attualissima chiave di lettura con cui leggere e interpretare la realtà di ogni giorno. Il tema del Natale ha sempre trovato un posto di rilievo nell'opera di Rigoni Stern. A partire da "Il sergente nella neve", dove gli alpini del battaglione Vestone sembrano vivere un Avvento di segno opposto a quello evangelico dove lo scavare camminamenti, fortificare postazioni, evitare che gelassero le armi, erano le occupazioni che scandivano il tempo in attesa dell'attacco russo. Ma nel racconto lo scambio di auguri tra ufficiali e soldati, i pacchi di pasta e i fiaschi di vino come dono, la polenta cucita

nata negli elmetti, rappresentano i piccoli gesti di una umanità che nemmeno la guerra riesce a cancellare. All'inizio della tragica ritirata di Russia, il sergente maggiore Rigoni Stern è l'ultimo a lasciare il caposaldo: "Incominciava a nevicare. Piangevo senza sapere che piangevo e nella notte nera sentivo solo i miei passi nel camminamento buio. Nella mia tana, inchiodato ad un palo, rimaneva il presepio in rilievo che mi aveva mandato la ragazza per il giorno di Natale". Nel gelo e nel buio della guerra cerca di tenere accesa la speranza. Un concetto che riprende ne "L'anno della vittoria", raccontando le vicende dei profughi della Prima guerra mondiale che nella primavera del 1919 risalgono sull'altipiano di Asiago sconvolto dal conflitto dove la vita è tutta da ricominciare. Leggendo "L'anno della vittoria" pare di assistere alla costruzione di un presepio con il paesaggio che ritrova forma con le case e le strade, i personaggi che si aggiungono e la vita che riprende il suo corso. Una delle immagini più forti del libro è dedicata a un presepio povero, realizzato ritagliando i personaggi disegnati su un foglio e incollati sul cartone, che fa la felicità della piccola Nina, la sorella del protagonista del romanzo, Matteo. La bambina, scrive Rigoni Stern, "accom-

pagnava tutti quanti incontrava, grandi e piccoli, a farlo mirare. Spiegava a loro i personaggi, che cosa stessero facendo. Per lei non c'era differenza tra quello che era accaduto in tempi lontani e quello che accadeva ora. A ogni figurina aveva dato un nome: la Madonna era sua madre, San Giuseppe il vecchio Tana, il Bambino il fratellino che doveva nascere; quell'uomo alto con il cappello in mano e il bastone che stava pensieroso davanti alla capanna era suo padre, il nonno quel vecchio con l'agnello sulle spalle; il fratello Matteo era lo spaccalegna". Sono molti i riferimenti ai Natali che si incontrano nell'universo narrativo di Rigoni Stern che affida anche alla natura e al suo linguaggio l'annuncio della buona novella: "Quando gli uomini vivevano con la natura - scrive Rigoni Stern in "Arboreto salvatico" - nel tempo dell'anno in cui il Sole tornava a salire nel cielo, sentivano di dover festeggiare il grande avvenimento adorando un abete nella foresta. Poi, dal Paese dove il mare non gelava mai, un giorno arrivarono alcuni uomini ad annunciare la grande novella: era nato Uno che portava la luce. La luce dentro di noi, non fuori di noi. Così per festeggiare quest'Uomo unirono la sua nascita alla festa del Sole". Quella luce, composta da speranza e

L'ECO DEL RISVEGLIO

Data: 13.12.2023 Pag.: 39
Size: 686 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



fedele che “il sergente nella neve” riuscì a scorgere anche nel cuore dell’inverno russo del 1943. La breve biografia che chiude “Quel Natale nella steppa” riassume la straordinarietà e l’attualità di un

uomo che è stato tra i protagonisti del nostro migliore panorama culturale. Ha ragione lo storico Gianni Cerutti quando commenta che “resta la forza straordinaria, per chi li ha vissuti, di quei

Natali bambini, trascorsi intorno a un focolare sempre acceso di legna secca, quando due mandarini, quattro datteri e un pezzo di cioccolata regalavano emozioni in grado di sorreggere una

vita intera”. La forza che questi racconti ci restituiscono è utile e necessaria per farci compagnia e infondere un poco di speranza.

Marco Travaglini
Giornalista e scrittore



Mario Rigoni Stern e due copertine dei suoi libri

